DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 · Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis

per tutto il mese di dicembre a coloro che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo dell'abbonamento annuo!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 322 | SABATO 20 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LARGHI CONSENSI ALLA PROPOSTA SOVIETICA

La Finlandia aderisce alla conferenza europea

L'accettazione comunicata ieri a Mosca - Anche la Svezia ha risposto Positivo atteggiamento austriaco - La Svizzera invierebbe un osservatore

La scelta dell'Italia

Sarebbe bene che a Palazzo Chigi si riflettesse, prima di stendere la nota di risposta all'URSS, a quanto è accaduto giovedì alla Camera dei Comuni. Gli accordi di Londra e di Parigi sul riarmo di Bonn sono stati ratificati con meno della metà dei voti corrispondenti al numero totale dei deputati. Tutti i laburisti, meno sei che hanno votato a sfavore sfidando la minaccia di espulsione dal partito, si sono astenuti, e il loro esempio è stato seguito da alcune decine di deputati dello stesso partito di Churchill e di Eden.

Il Partito laburista, come è noto, aveva impegnato i suoi deputati a votare la ratifica. La decisione era precedente alla pubblicazione della nota del governo sovietico che propone la organizzazione di una conferenza europea per la sicurezza collettiva da tenere il 29 novembre a Mosca o a Parigi. E' evidente che il contenuto di essa ha influito in modo sensibile nel far cambiare atteggiamento alla direzione di destra del *Labour Party*. E dal voto favorevole si è passati all'astensione, che nella particolare situazione in cui si trova il Partito laburista dopo il suo ultimo congresso equivale ad un voto contrario. La tanto decantata «garanzia» inglese contro la preponderanza di Bonn nella nuova alleanza perde gran parte del suo valore, se mai ne ebbe. Questo è, o dovrebbe essere, un primo elemento di meditazione per gli uomini di Palazzo Chigi. Non è il solo, né il più importante.

Ecco qualcosa, e di fonte non sospetta, da opporre all'argomento secondo cui la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi permetterebbe di trattare con l'Unione sovietica opponendo alla sua diplomazia uno schieramento compatto. Citiamo dall'*Economist*. Il noto giornale antisovietico inglese, dopo aver scritto che l'occidente ha già nel Patto atlantico uno strumento di unità diplomatica e militare, afferma che «l'ingresso della Germania nella NATO è suscettibile di modificare il carattere di questa organizzazione, per il fatto che tra tutte le potenze che ne fanno parte, la Germania verrebbe ad essere la sola potenza che formula rivendicazioni territoriali *bruciantì* (il corsivo è dell'*Economist* n.d.r.). «Tutte le dichiarazioni tedesche di rinuncia alla violenza non impediranno mai che un esercito abbia come scopo quello di dare un peso a una politica».

Questa è una delle questioni di fondo. Il riarmo di Bonn e il suo ingresso nella NATO non solo accentuerebbero il carattere aggressivo di questa organizzazione, ma costituirebbero una sorta di garanzia occidentale alle mire dell'espansionismo tedesco: il risultato sarebbe un pericoloso aggravamento della minaccia di guerra in Europa, di cui il nostro Paese porterebbe una parte diretta di responsabilità.

E' pensabile che quei popoli che hanno sopportato il tragico peso della occupazione tedesca si rassegnino a una situazione che minaccia di ripetere nell'epoca delle armi atomiche, quanto è accaduto meno di quindici anni or sono? Se è questo quel che gli uomini di Palazzo Chigi credono, si sbagliano di grosso. Essi coltivano una puerile e pericolosa illusione quando sperano, se tale è la loro speranza, di poter trattare più facilmente con l'Unione sovietica e con gli altri Paesi dell'est europeo dopo la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi. Palazzo Chigi deve sapere che né a Mosca, né a Varsavia, né a Praga si attenderà la formazione di una nuova Wehrmacht per adottare adeguate contromisure. Tale è il senso degli avvertimenti che vengono in questi giorni dai popoli pacifici dell'est europeo. Vi meditino gli uomini di Palazzo Chigi e prendano coscienza del fatto che la scelta che è loro davanti non è di poco conto. Il nostro Paese, come gli altri, e per certi versi più degli altri Paesi di Europa, ha un interesse vitale alla distensione e alla sicurezza collettiva. Oggi, per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, e per merito di una iniziativa sovietica, all'Italia viene offerta la possibilità di prendere parte attiva e diretta alla sistemazione generale degli affari del continente europeo. Cogliere questa possibilità vuol dire assumere il ruolo che spetta al nostro Paese, il ruolo di un grande Paese che ha la sua parola da dire in Europa e nel mondo, oltre che proteggere i suoi propri interessi e servire la causa della distensione e della pace; respingerla vuol dire ricadere nella avvilente condizione dei servi di un padrone che, del resto, vede diminuire sempre più il numero di coloro che sono disposti a prestargli obbedienza assoluta.

ALBERTO JACOVIELLO

La nota finlandese

MOSCA, 19 — Il governo finlandese ha inoltrato a quello sovietico la seguente nota di risposta a quella sovietica del 13 novembre.

Il governo della Finlandia è lieto di salutare ogni iniziativa e misura mirante a rafforzare la pace internazionale. Ecco perché non può non assumere un atteggiamento favorevole alla convocazione della conferenza proposta dal governo dell'URSS.

«Il governo della Finlandia è pronto a esaminare favorevolmente la proposta, avanzata nella nota del governo dell'URSS, intesa ad assicurare la pace in Europa in conformità agli scopi ed ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite, attraverso la istituzione di un sistema generale europeo di sicurezza basato sulla partecipazione di tutti i paesi, grandi e piccoli, prescindendo dalla loro struttura sociale e politica.

«Nutrendo tale convinzione, il governo della Finlandia dichiara di essere pronto a partecipare ad una conferenza congiunta dei paesi invitati, tenuta sulle basi menzionate nel precedente paragrafo».

Dichiarazioni di Raab sulla posizione austriaca

VIENNA, 19 — Il Cancelliere Raab ha dichiarato oggi in una intervista al giornale «Wiener Kurier», di licenza americana, che «senza dubbio l'Austria parteciperà alla conferenza internazionale proposta dall'Unione sovietica se tutte le altre principali nazioni vi aderiranno».

La risposta svedese consegnata a Mosca

STOCCOLMA, 19 — Il ministero degli esteri ha rimesso oggi all'ambasciatore dell'URSS a Stoccolma una nota in risposta alla nota sovietica di sabato scorso concernente la convocazione di una conferenza per la sicurezza paneuropea. Il governo svedese chiede alcuni chiarimenti sugli impegni che, in base al trattato per la sicurezza collettiva proposto dall'URSS, i membri del trattato dovrebbero assumersi ed esprime dubbi sulla possibilità pratica di convocare la conferenza per il 29 novembre.

Il governo svedese ritiene che il progetto di tenere la conferenza sarebbe abbandonato se la proposta sovietica non ricevesse una adesione completa, o almeno assai larga, da parte degli stati invitati, e conclude affermando che «quando sarà evidente che una tale adesione esiste, il governo svedese darà una risposta definitiva all'invito del governo sovietico».

La Svizzera esamina le proposte dell'URSS

GINEVRA, 19 — Il governo svizzero ha ascoltato oggi un rapporto sulla nota sovietica per la sicurezza collettiva in Europa ed ha deciso di rinviare la discussione dei problemi relativi alla nota stessa ad una prossima seduta.

Nei circoli vicini agli ambienti ufficiali si crede di sapere, a quanto afferma l'agenzia ANSA, che la Svizzera rifiuterà di partecipare alla conferenza invocando la sua tradizionale posizione neutrale. Non è escluso però — secondo certi ambienti, citati anch'essi dall'agenzia ANSA — che la Svizzera possa prendere eventualmente in esame la possibilità di farsi rappresentare da un «osservatore».

IERI ALLA COMMISSIONE DIFESA

Aperta dalle sinistre la battaglia contro l'UEO

Martino prepara la risposta all'URSS - Ancora nessuna decisione per l'interpellanza di Togliatti

Anche nella giornata di ieri sono proseguite intense le consultazioni del ministro Martino per la elaborazione della risposta alla nota sovietica. Il ministro degli Esteri ha avuto ripetuti contatti col presidente del Consiglio, con l'ambasciatore Alessandrini, delegato italiano presso la NATO, con le rappresentanze diplomatiche dei paesi occidentali. Secondo qualche indiscrezione, il governo italiano respingerebbe la data del 29 novembre proposta dalla nota sovietica, e si direbbe favorevole a una conferenza da tenersi nel corso del 1955 (dopo, cioè, la ratifica degli accordi di Londra e Parigi).

Neanche ieri, però, l'on. Martino ha fatto conoscere alla Camera quando intenda rispondere alla interpellanza presentata dal compagno Togliatti, e nei circoli politici non si esita a definire scorretto l'atteggiamento di Palazzo Chigi. Su una questione così delicata e importante quale è, appunto, quella della posizione ufficiale dell'Italia di fronte all'invito di una grande potenza per la partecipazione alla conferenza pan-europea, non si dubitava infatti che il governo avrebbe invitato la Camera a discutere.

L'esame del surrogato della CED, la cosiddetta Unione Europea Occidentale, è stato ripreso intanto dalla Commissione Difesa della Camera.

Il compagno Guadalupi (socialista) denunciando la incostituzionalità degli accordi ha dimostrato che la delega legislativa, che dovrebbe essere concessa al governo, darebbe ad esso la più completa facoltà di determinare (come era già previsto dalla CED) una serie di gravi «adeguamenti» nelle organizzazioni e nelle leggi nazionali, per la durata di un anno.

La maggioranza ed il governo ci chiedono praticamente di sanzionare una serie di accordi senza alcuna possibilità di discussione.

Il compagno Boldrini ha rilevato che, accettando la Unione Europea e proponendone la ratifica al Parlamento, il governo non vuole tener conto del significato degli avvenimenti internazionali, verificatisi prima e dopo il fallimento della C.E.D. Con l'Unione Europea tutti gli aspetti negativi della CED vengono riproposti: si tende a ricostituire, nel nuovo quadro della U.E.O., un «Comando Europeo» al quale dovrebbe essere affidata la facoltà di deliberare, al di fuori dei governi e dei Parlamenti dei paesi associati, su ogni questione politica, economica e militare.

Anche la progettata «agenzia per gli armamenti» sembra destinata — ha detto il compagno Boldrini — a funzionare soltanto a danno della Italia e del Lussemburgo. Il progetto costitutivo dell'«agenzia» infatti crea una posizione di privilegio per i paesi che dispongono di territori coloniali (Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda). I controlli previsti dalla «agenzia» potranno infatti essere effettuati solo sul territorio metropolitano, e quindi i paesi colonialisti avranno modo di sfuggirli.

In un certo senso anche la Germania Occidentale potrà eludere questi controlli poiché è noto, infatti, che essa si appresta a creare propri stabilimenti industriali, per la fabbricazione di materiale bellico, fuori dal proprio territorio.

Boldrini ha concluso affermando che con l'ingresso della Germania di Bonn nella NATO, si realizza una ulteriore trasformazione di questo organismo, dato che i paesi partecipanti finiscono praticamente col fare proprie quelle rivendicazioni territoriali avanzate a più riprese da Adenauer.

L'esame degli accordi di Parigi verrà iniziato mercoledì dalla commissione Esteri.

GLI ATTI ISTRUTTORI STANNO PER ESSER CONSEGNATI ALLA PROCURA

Montagna e Piccioni in libertà provvisoria Saragat proclama che i due sono innocenti!

Gli imputati sono usciti da Regina Coeli su un'automobile della direzione del carcere - Brindisi in trattoria prima di tornare a casa - L'inchiesta sulla morte di Wilma è praticamente chiusa

Montagna, dopo la scarcerazione, ghigna soddisfatto. Sono con lui i suoi avvocati Lupis e Bellavista (con gli occhiali)

Ugo Montagna e Piero Piccioni sono in libertà provvisoria da ieri alle ore 15. I due imputati per la morte di Wilma Montesi sono usciti dal carcere in circostanze particolari. Essi hanno abbandonato il luogo dove erano stati detenuti esattamente cinquantanove giorni, non dalla porta comune ma dal garage, a bordo di una 1100 marrone messa gentilmente a loro disposizione dalla direzione del carcere.

La macchina si è allontanata velocemente per via della Lungara, ha percorso via della Conciliazione senza fermarsi davanti alla casa della famiglia Piccioni che sta in questa strada, ha proseguito per piazza Risorgimento e viale Angelico e si è fermata davanti al monolito del Foro Italico. In questo luogo, allo scopo di sfuggire il controllo dei giornalisti, era stato stabilito un appuntamento con gli avvocati difensori. Davanti all'obelisco, Piero Piccioni e Ugo Montagna sono scesi dall'auto e hanno abbracciato i loro legali: Bellavista, De Luca, Augenti e Lupis. E' stato subito deciso di festeggiare lo avvenimento e un corteo di macchine sulle quali si trovavano i due imputati, i loro avvocati, alcuni dei loro parenti e dei loro amici più intimi, si è avviato alla volta della trattoria Due Ponti, sita nella località omonima all'estrema periferia della capitale, verso il nord.

Qui sono stati fatti numerosi brindisi, poi Ugo Montagna si è messo al volante della sua Fiat 1400 e si è diretto a casa sua dove era ad attenderlo il padre. Alle 16 egli ha aperto personalmente la porta di casa ai giornalisti e ai fotoreporter che lo attendevano da qualche ora. Aveva smesso l'abito indossato in carcere e si era vestito con un elegante «principe di galles». Dopo aver posato insieme ai suoi avvocati per i fotografi, Ugo Montagna ha dichiarato ai cronisti: «Per il momento lasciatemi in pace. Voglio solo la mia pace. Per ora non ho progetti per l'avvenire». Un giornalista gli ha chiesto quale impressione avesse tratto dalla permanenza in carcere e Montagna ha risposto: «E' stata una esperienza che certamente non potrò dimenticare».

Per il «marchese», nel tepore dell'intimità, si è sciolto un po' più la lingua e ha cominciato a raccontare le sue «traversie». «Ma guarda che mi doveva capitare — ha esclamato a un certo punto, raccontando dei giorni trascorsi in carcere — meno male che sono un po' dimagrito; il che non mi dovrebbe star male». Poi il «marchese» ha voluto spendere qualche parola a proposito della sua convinzione di essere innocente: «Ahò — ha commentato, con una esclamazione romanesca che condiva bene il gesto delle braccia aperte in segno di sopportazione — non c'era proprio verso per convincere il Presidente che io sono innocente come Cristo, che non c'entro niente. Ma vattene!...». Poi, con piglio fermo e procelloso: «Ma dovrà pur finire questa storia... e allora i divertimenti me li prendo io... me li prendo». Montagna non ha precisato se intendesse ripristinare i noti trascorsi voluttuari di un tempo o riferirsi a terribili vendette politiche nei confronti di altrettanta nota gente della sua cerchia che lo ha cacciato proditoriamente nei pasticci.

Piero Piccioni, esauriti i brindisi alla trattoria Due Ponti, è salito sulla sua 1100 e si è diretto a casa insieme con il fratello Leone e con gli avvocati Augenti e De Luca. Qui si è cambiato di abito anch'egli e si è quindi offerto ai lampi dei fotografi in maglione blu e pantaloni di flanella grigia, accanto al fratello Leone. Il giovane jazzista si è rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti.

Molto più loquaci sono stati, tuttavia, gli avvocati difensori di Piccioni e Montagna, e in particolare l'avv. Augenti.

«*Il magistrato* — ha dichiarato il prof. Augenti, riferendosi all'ultimo interrogatorio subito in carcere dal Piccioni — *gli ha rivolto numerose domande sui tempi della malattia; gli ha chiesto se nel gennaio del 1953 fosse stato ammalato; ha battuto molto*

(Continua in 2. pag. 2. col.)

Il sorriso del "marchese,,

Sono dunque usciti dal carcere, dopo 59 giorni, Piero Piccioni, figlio dell'ex ministro degli Esteri, incriminato per omicidio colposo ed altro, e Ugo Montagna, ricco falso marchese, tenutario di Capocotta, affarista senza scrupoli, pregiudicato comune, noto nel bel mondo, definito dai Carabinieri lenone e spia. Escono in «libertà provvisoria», tuttora incriminati per i delitti loro imputati, in attesa di essere o meno posti sotto processo. Ma intanto il Montagna può di nuovo mettersi in posa, tornare con ostentazione agli onori della cronaca mondana.

Tutti sanno — e citano gli articoli del Codice e ne dissertano — che in questi casi la «libertà provvisoria» si concede. Non c'è da fare dunque nessuna obiezione; anche se la gente non ricorda — e come potrebbe? — che nulla di simile sia mai avvenuto per il povero che ruba venti lire dalla cassetta delle elemosine, né per l'uomo semplice che viene assolto dopo due anni di attesa in galera. Ma non è questo il punto. Ben altra è la ragione per cui un moto di indignazione parte dall'animo popolare e dalla coscienza pubblica alla notizia che il Montagna torna a godersi la libertà.

Hanno pagato finora, se colpevoli sono, Piero Piccioni e Montagna? No, non hanno pagato. Pagheranno in futuro? Può darsi. Ma il punto è che, mentre il Montagna amico dei potenti esce dal carcere, dov'era finito, nulla nel suo mondo è stato ripulito. Personalmente, può fin d'ora continuare a godersi le ricchezze male acquistate in passato frodando il fisco e arruffianandosi nelle anticamere dei suoi amici. Al di là di questo, egli può ben continuare a sentirsi le spalle coperte da quanti già contribuirono a proteggerlo e che son sempre lì ai loro posti. Ecco il punto, ecco il marcio.

E' un fatto che lo stesso sorriso che aleggia sul volto del padrone di Capocotta lo si può a ben diritto intuire sul volto dell'on. Spataro, rimasto consigliere nazionale della Democrazia Cristiana, e del di lui figlio, che forse conta di riprendere alcuni affari di compravendita interrotti. Certo un sospiro esce dai polmoni di quanti hanno i loro nomi scritti sulla lunga lista che il Montagna si tiene in tasca, pronto sempre a «minacciare il finimondo», se contro di lui calcheranno troppo la mano. Pavone non c'è più, è vero; ma anche lui potrà cominciare a mostrare con maggior sicurezza il certificato di benemerenza che Scelba gli rilasciò quando lo scongiurò di dimettersi. Coloro che l'onorevole De Caro ha indicato, o piuttosto non ha indicato, come colpevoli di «compiacenze amministrative», avranno nuovo motivo di compiacimento.

Ma questo è il meno. Il Montagna avrà oggi la sorpresa di potere aprire la Giustizia socialdemocratica e leggervi che il caso Montesi è stato il parto della malata fantasia dell'arrocato Sotgiu. Il «marchese» Montagna potrà legittimamente convincersi di non esistere; potrà persuadersi che non esistono né il colonnello Pompei né il cadavere di Wilma Montesi. Coloro che lo protessero con ogni mezzo in passato, oggi sono lì — anche alla sommità dello Stato — a ripetere la stessa operazione: avvalendosi del «caso Sotgiu» di un qualsiasi disperato e goffo espediente che si offra loro, pur di coprire la corruzione morale e politica che non è stata estirpata.

E' di qui che nasce il moto di indignazione pubblica nel rivedere il Montagna in libertà. Il pur provvisorio e simbolico ritorno di questo individuo sulla scena richiama con evidenza alla memoria della gente onesta tutto il marcio intrigo in cui lui e i suoi amici sono implicati; e brutalmente ricorda tutti i vincoli di omertà che non sono stati spezzati, tutte le responsabilità che non sono state scontate, tutto un regime di illegalità e di privilegi che è rimasto in piedi e trova nuovi difensori e nuovi complici. Questa indignazione — si badi — è profonda. Essa spazza via da sola tutte le illusioni che possono nutrire non solo i due incriminati dimessi provvisoriamente dalle loro celle, ma i loro potenti amici, coloro che implorano «tregua», coloro che sono rimasti ai loro posti. Quanti hanno sperato, in questi ultimi giorni, di potersela cavare per le traverse, già sembra si siano accorti — meno Saragat! — del grossolano errore commesso: è probabile che se ne accorgeranno ancor di più nel vedere oggi il sorriso di Montagna, e nel riflettere a quel che la gente onesta ne pensa.

L. Pi.

UNA NUOVA «OPERAZIONE GIUSEPPE»

L'articolo di Saragat in difesa di Montagna

Il vice-presidente del Consiglio e *leader* della socialdemocrazia Saragat pubblica oggi sul suo giornale un editoriale per salutare la libertà provvisoria e «l'innocenza» di Ugo Montagna. L'articolo è una successione di frasi che sembrano uscite dalla penna di un allucinato; ne diamo più avanti una elencazione perché chiunque voglia possa farsene una idea. Ma la sostanza dell'articolo non è per questo men chiara, e si riassume nelle seguenti enunciazioni:

«Il caso Montesi è stato inventato da uno spirito perverso e sadico, il quale ha offerto ai dirigenti del PCI e del PSI le sue sataniche ideazioni, e i dirigenti del PCI e del PSI le hanno utilizzate con dei metodi e delle finalità terroristiche. Questa, e soltanto questa, è la verità. La prova di quanto affermiamo è nella logica stessa delle cose che sono ormai a conoscenza di tutti alla vigilia della conclusione della istruttoria formale. Le accuse contro gli arrestati per il caso Montesi, nonostante la più diabolica macchinazione, sono crollate ad una ad una sotto i colpi dell'indagine condotta col metodo più rigoroso ed implacabile. Resta sospesa nell'aria solo l'eco pietrificata di una voce calunniosa, e nulla altro».

Qualcuno si è affrettato a dirci che queste incredibili affermazioni dell'onorevole Saragat sono solo un frutto innocuo dell'ignoranza dell'attuale vice-presidente del Consiglio, il quale avrebbe confuso la libertà provvisoria concessa a due incriminati con il loro proscioglimento. Ma questa spiegazione non può interessare nessuno. Se anche fosse vero che Saragat ignora che Montagna e Piccioni sono due imputati, tuttora accusati dal magistrato di gravi reati, non può però ignorare la morte di Wilma Montesi; non può ignorare il rapporto ufficiale del colonnello Pompei; non può ignorare Polito e Pavone, non può ignorare le prove, rapporti tra il Montagna e i gerarchi d.c.; non può ignorare la pur risibile inchiesta De Caro; non può ignorare i volumi di indagini e gli atti in base ai quali la «tes. del pediluvio» è caduta nel ridicolo e si è giunti alla incriminazione degli attuali personaggi.

Saragat

Comondimeno, Saragat scrive che tutto questo non è esistito e non esiste. E scrive che i due personaggi — tuttora incriminati — sono innocenti; scrive anzi che è il *magistrato ad averne sanzionato l'innocenza*. L'«Operazione Giuseppe», già tentata da Saragat per proteggere i suoi amici incriminati, impallidisce al confronto. La

I clericali aggravano l'articolo 2-bis che prevede aumenti dei fitti fino al 100%

I d.c. hanno votato contro lo stesso parere del ministro De Pietro che ha definito l'articolo «una polmonite» — Il compagno Bitossi annuncia un progetto per una indennità di caro-alloggio

Ieri mattina il governo è stato messo in minoranza, al Senato, dallo stesso gruppo democristiano. La decisa volontà dei d.c. di mantenere la nuova legge sui fitti così com'è stata formulata dalla maggioranza della commissione speciale senatoriale è arrivata, infatti, al punto di respingere persino una proposta avanzata dal Guardasigilli De Pietro, per modificare almeno in un punto il testo della legge.

Lo scontro tra il governo e il gruppo d.c., che ha assunto toni piuttosto agitati, si è avuto su un emendamento presentato dalle sinistre all'famigerato art. 2 bis della legge, che dà la facoltà ai padroni di casa di richiedere agli inquilini aumenti del canone che possono giungere addirittura al 100 per cento ogni anno. Con l'emendamento, l'Opposizione chiedeva appunto che tale articolo venisse soppresso e su questa proposta si era dichiarato d'accordo lo stesso ministro, che già in altre occasioni aveva manifestato i suoi dubbi sull'opportunità di inserire una tale norma nella legge.

I d.c., invece, guidati da ZOLI e da MONNI, hanno reagito con una aperta polemica nei confronti del ministro e, chiamati a votare a scrutinio segreto l'emendamento, l'hanno bocciato. Naturalmente non tutti i democristiani si sono schierati a favore del gravissimo articolo e contro il loro stesso ministro, per cui solo 86 sono stati i voti contrari all'emendamento, mentre il gruppo d.c. è composto di 111 senatori. Comunque, gli ottantasei voti sono stati sufficienti, nonostante lo stretto scarto registrato nella votazione (maggioranza necessaria 81 voti: favorevoli 75; contrari 86), a bocciare la proposta delle sinistre condivisa dal governo. Ed ecco brevemente la cronaca.

La seduta della mattina si è aperta proprio con la discussione sull'emendamento sospensivo dell'art. 2 bis presentato dai compagni Montagnani, Minio, Gramegna e Zucca, dai socialisti Marzola, Locatelli e Busoni, e dall'indipendente di sinistra Cerabona. CERABONA, illustrando la proposta ha ricordato come questo articolo verrebbe a colpire il principio del blocco delle locazioni e permetterebbe al privato cittadino di modificare a suo piacimento l'ammontare degli aumenti dei canoni di locazione fissati per tutti nella misura del 20 per cento.

A Cerabona è seguito l'on. ZOLI (dc) che, polemizzando con le precedenti affermazioni fatte dal ministro De Pietro, ha sostenuto l'opportunità di inserire nella legge l'articolo, in quanto le esigenze in esso prospettate sono giuste e debbono essere prese in considerazione e ha annunciato che avrebbe votato contro l'emendamento.

Si è levato, allora, a parlare il ministro DE PIETRO che ha ribadito il parere contrario del governo all'articolo. Egli, vista la ferma volontà dei dc a non cedere, li ha però lasciati liberi di decidere come meglio credevano.

Dopo altri due interventi del compagno MINIO e del dc MONNI ha preso la parola il compagno socialista LUSSU, che ha rivolto al senatore Zoli un particolare appello perché desistesse, anche per l'alta carica che ricopre in seno alla D.C., dalla sua posizione di intransigenza nei confronti di un emendamento che avrebbe notevolmente alleggerito gli inquilini da un gravissimo onere. Ma Zoli, più volte, ha scosso la testa.

A questo punto il presidente MERZAGORA ha annunciato che alcuni senatori dell'Opposizione avevano chiesto l'appello nominale per la votazione. Il d.c. Varaldo, tra i commenti ironici dell'Opposizione, ha chiesto invece lo scrutinio segreto. Esaurite le operazioni di voto, con il risultato che già si è detto, la seduta è stata rinviata al pomeriggio.

La seduta del pomeriggio ha visto nuovamente l'Op-

(Continua in 6 pag 8 colonna)

Scelba vuole elevare da 2650 a 4000 lire il canone dell'abbonamento radiofonico

Il Presidente del Consiglio Scelba ha ricevuto nei giorni scorsi il dirigente della RAI, ing. Guala, al quale avrebbe comunicato la decisione del Governo di aumentare il canone di abbonamento radiofonico da circa lire 2650 a lire 4000 annue.

I proventi dell'aumento del canone radiofonico dovrebbero essere assorbiti nella massima parte dallo Stato per far fronte al «maggiore onere» derivante dalla concessione di un aumento delle retribuzioni ai pubblici dipendenti.

L'ing. Guala si sarebbe riservato di sottoporre la decisione del governo all'esame del Consiglio d'amministrazione della RAI.

Il dito nell'occhio

Logica

«Quella dell'Esercito — scrive sul Tempo il generale Gabriele Boglione — deve essere una crisi costituzionale, perché è da quando lo conosco che sento parlare di crisi».

C'è una logica in ciò: vero è che da quando conosce il generale Boglione l'Esercito è in crisi.

L'erede

«Non è la prima volta che il governo si trova in difficoltà per il problema degli statali». *Dal Messaggero.*

No, «la prima volta che gli statali si trovano in difficoltà per il problema del governo. «Una situazione del genere — prosegue il giornale — si è presentata, a più riprese, anche negli anni in cui De Gasperi era presidente del Consiglio». Gli statali, dunque, possono aspettare: lunga vita al presidente Scelba.

Il fesso del giorno

«Ancora molti angolini devono essere ripuliti». *Luigi Preti, dalla Giustizia*

ASMODEO